

Le tre sorelline hanno incontrato la madre. Oggi torneranno a scuola ma non a casa

# «Caro papà, sono Lucilla, voglio stare con voi»

Le tre sorelle di origine «rom» ieri hanno riabbracciato la mamma. Hanno trascorso un pomeriggio con lei, nel collegio dove il Tribunale dei minori le ha fatte rinchiodare perché sospetta che il padre abbia «giocato al dottore» con le figlie. Monica, Lidia e Lucilla hanno scritto tre brevi lettere al papà. E oggi torneranno nella loro scuola, sebbene accompagnate e riprese dal servizio sociale del Comune. Dal giudice la nonna delle bambine.

MARISTELLA IERVASI

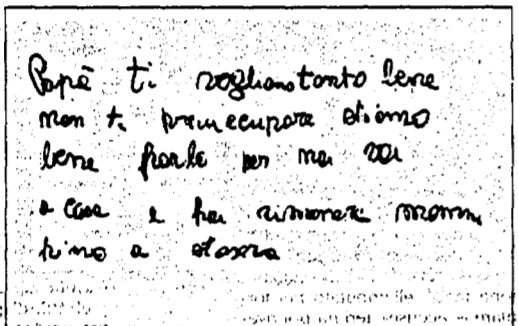
«Papà ti vogliamo bene, non ti preoccupare siamo bene. Fallo per noi: vai a casa e fai rimanere mamma fino a stasera». Monica, la più grande delle tre sorelline di Gregna Sant'Andrea portate via ai genitori dal Tribunale dei minori, ha strappato un foglio dal quaderno a quadretti e ha scritto di corsa una lettera al suo papà, che aspettava sotto al collegio di suore spagnole di viale del Vaticano. E le altre due bimbe, Lidia e Lucilla, hanno imitato: «Caro papà sono Lucilla, voglio stare con voi». Una sola frase e un disegno: un prato verde, un sole e un albero. «Caro papà, ti sto scrivendo per dirti che anche se non ci possiamo vedere tu sei sempre nel mio cuore», firmato Lidia.

bimba, approfittando di un attimo di distrazione, ha fatto di corsa i gradini che portano alla sua camera. Ha aperto la finestra e ha guardato di sotto alla ricerca del suo papà. Ma lui non c'era. Era dentro l'automobile con nonna Bruna, parcheggiata distante dal cancello. La piccola Lucilla ha voluto sapere tutto dei suoi cricetini: «Come

vere senza genitori».

Oggi tornano a scuola

Alla elementare di Gregna Sant'Andrea i bambini volevano fare una festa per il ritorno delle loro «amiche». Ma poiché i genitori potranno vedere le figlie solo da lontano, gli alunni e le maestre hanno deciso di rimandare i festeggiamenti. Monica, Lidia e Lucilla, infatti, oggi, tornano nella loro scuola, sebbene accompagnate e riprese da un pullmino del Comune. I giudici del Tribunale dei minori hanno modificato, seppure parzialmente, il decreto di allontanamento emesso nell'aprile scorso. Fermo restando l'assoluto divieto di contatti con i genitori, parenti e qualunque persona estranea alla scuola durante l'orario scolastico e i percorsi. La direzione della scuola dovrà rispettare queste norme. Intanto, sempre oggi, il giudice Vittoria Correa ascolterà la nonna materna delle tre sorelline. Quindi, dovrebbe decidere se togliere le piccole dall'Istituto «San Giuseppe alla montagna» e affidargliele, come richiesto dalla famiglia. Il «caso» delle tre sorelle, continua, il Tribunale dei minori non ha tolto la segretezza sugli atti, secondo quanto ha riferito l'avvocato Ferdinando Favino. Il 10 maggio entrambi i genitori saranno interrogati dal magistrato. Correa, mentre il ricorso avanzato dal legale per la revoca del provvedimento di allontanamento dalla famiglia originaria per sospetti abusi sessuali, sarà discusso in appello il 19



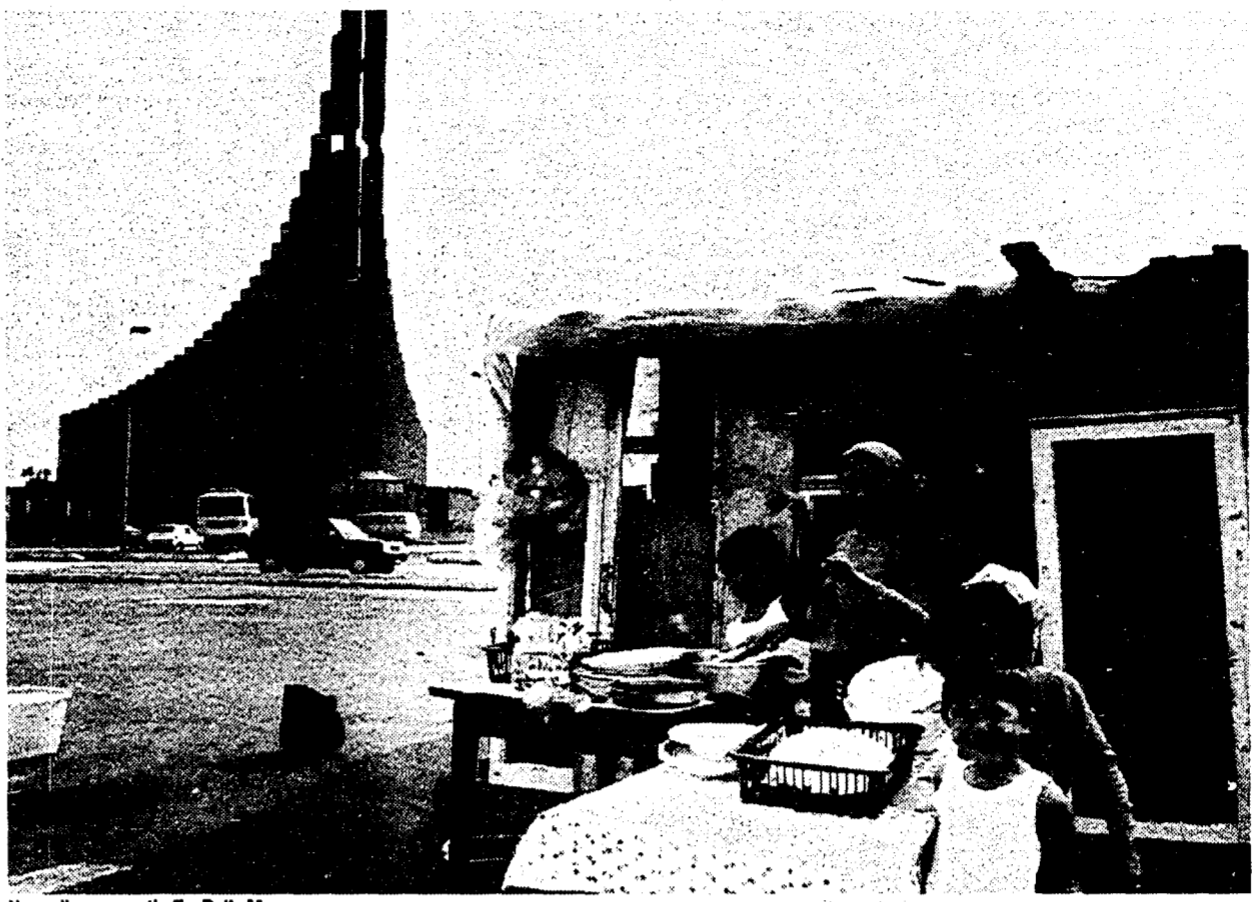
Questo è il testo della lettera che la piccola Monica di 10 anni (nome di fantasia per proteggere la minorità) ha scritto ieri al suo papà, mentre sotto il cancello dell'Istituto «San Giuseppe alla montagna» aspettava notizie delle figlie: tre sorelle di origini rom portate via ai genitori dal Tribunale dei minori l'11 aprile scorso.

Mamma Tiziana ieri ha riabbracciato le sue bambine; ma non ha potuto riportarle a casa. Fonte dell'autorizzazione dei giudici: non valida però per entrambi i genitori: il padre è sospettato di aver abusato sessualmente delle figlie, si è precipitato sotto il portoncino verde di una villetta a tre piani, a due passi dalla Città del Vaticano.

Un pomeriggio con le figlie. Ha suonato il campanello dell'Istituto «San Giuseppe della montagna» alle 14.30. Ne è uscita dopo il tramonto, Monica, Lidia e Lucilla (tre nomi di fantasia per proteggere i minori) le sono subito corse incontro felici e commosse. E tra le lacrime la più grande ha chiesto: «Mamma, quando usciamo da qui?». Alle loro spalle una suora, che fin dall'11 aprile scorso segue le bambine passo passo e le sorveglia anche la notte. La stessa religiosa che la prima sera ha cercato di calmare i singhiozzi di Monica, che non le voleva sapere di prendere sonno. Ed è stato allora che la

stanno? Camminano ancora nello scatonone?». Poi le tre sorelle hanno accompagnato la mamma nella loro stanza al terzo piano: sei lettini a castello: tre per loro, gli altri per tre bimbe di colore. Sulle sedie le divise del collegio (una gonna blu e una camicetta bianca) che le sorelline si sono sempre rifiutate di indossare. Monica, Lidia e Lucilla non hanno smesso di studiare. Fanno i compiti dentro il collegio. Hanno una maestra tutta per loro, visto che non c'è stato modo di farle seguire le lezioni che le suore tengono nella scuola interna. Loro si sono rifiutate di sedersi nei banchi, con altri bambini e senza i propri compagni di classe. Ieri, prima dell'arrivo della mamma, hanno svolto un tema: «Cosa vuol dire vi-

aprile. «Non vado sotto scuola». Il papà di Monica, Lidia e Lucilla ha deciso così: «Farei solo del male alle mie piccole se ci andassi... Le potrei soltanto guardare. A loro non basterebbe e neppure a me». Anche la madre è dello stesso avviso: «Ho scelto di andarle a trovare per spiegarle con il cuore di mamma la situazione in cui si verranno a trovare da ora in poi. Potranno abbracciare la loro maestra, ma non noi genitori». Gli insegnanti del 110° circolo didattico sono stati informati del provvedimento con un fonogramma. Considerano discutibile il comportamento dei giudici: «Le bambine possono parlare con la gente del quartiere e non con la mamma e il papà», dicono. «Che senso ha?».



Nomadi accampati a Tor Bella Monaca

Vincenzo Serra/Linea Press

## «Sputacchiato in bus perché difendo i rom» Di Liegro: «I cittadini non vogliono aiutare le minoranze»

Al nomadi della capitale manca tutto, ma il vero punto dolente lo tocca il direttore della Caritas Luigi Di Liegro: «L'opinione pubblica non vuole interventi a favore delle minoranze. Io in autobus vengo spesso sputacchiato perché li difendo». Il presidente della commissione Affari sociali, Maurizio Bartolucci: «Servono campi sosta, scolarizzazione, lavoro. Ma serve anche liberare i nomadi dalla criminalità organizzata, che li usa».

Censimento 24-11-1987	2340 persone	484 famiglie
Censimento 11-10-1989	2856 persone	599 famiglie
Censimento 4-10-1990	3116 persone	675 famiglie
Censimento 2-12-1991	3199 persone	673 famiglie
Censimento 7-12-1993	3580 persone	835 famiglie

Alessandra Baduel. «Un pericoloso precedente». Così hanno giudicato ieri Caritas, Sant'Egidio e Opera nomadi l'ipotesi del Comune di fornire i rom della capitale di un tesserino speciale di identificazione. Ed il più deciso è stato Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana. «Quell'idea del tesserino è il sintomo di qualcosa che non funziona verso tutti i diversi - ha detto Di Liegro - Mi rendo conto che i politici sono pressati dal Tribunale dei minori e dalla Questura, per cui hanno deciso di fare il tesserino prima dei 12 campi attrezzati promessi. E questo è preoccupante. Di fatto, lanciare quest'idea è stato un segnale che ha dato soddisfazione a molti. E che invece ha fatto incavolare chi lavora per supplire alle lontanze e ai buchi dei servizi cittadini. Le leggi in realtà ci sono. Però non sono messe in pratica». Quanto ai campi promessi, Di Liegro si è augurato «che non si tratti di pezzi di terra più una fontanella e qualche "monumento" di bagno auto-pulente che poi in tre giorni si rompe». Infine, Di Liegro tocca il punto dolente: «Il problema grosso è l'opinione pubblica, la città. In realtà

Su 2568 persone censite nei campi nomadi a Roma hanno attualmente:

meno di 16 anni	1750 = 68,1%
tra i 16 e i 60 anni	760 = 29,6%
più di 60 anni	52 = 2,1%
oltre i 70 anni	6 = 0,2%

Fonte: Comunità di S. Egidio

poi, si muova. Così non ci sono rischi per le prossime amministrative». Ancora, Marazziti, di Sant'Egidio, ha ricordato una cifra storica: «Mezzo milione; tanti sono i rom morti nei campi di sterminio nazisti. Eppure loro non hanno mai ricevuto risarcimenti né morali né materiali, per quanto hanno subito. E poi, riguardo al problema della microcriminalità minorile, vorrei ricordare cos'era il carcere di Casal del Marmo negli anni '60: pieno di ragazzini delle borgate e delle baraccopoli. Poi ci fu il risanamento, e il carcere si svuotò. Ora, per i piccoli rom che rubano, ci vuole la stessa cosa. Condizioni di vita migliori». Quali condizioni lo spiega Converso: «Nel resto d'Europa, i campi sono piccoli. Una casa comune, ed intorno le roulotte per dormire e per i periodi di viaggio». Infine, Bartolucci difende il piano: «Vogliamo ricreare le condizioni economiche e sociali della vivibilità per i nomadi. Con i campi sosta, con lo studio, le possibilità di lavoro. Per esempio, le licenze per la piccola vendita combinate con l'attività artigianale. Il riciclaggio dei metalli, d'accordo con l'Ammu. Per fare tutto ciò, però, bisogna diventare legali. Bisogna liberare i campi dalla criminalità organizzata, che usa i nomadi. E questo va detto».

## A Cerveteri feroce regolamento di conti tra ragazzi: Gianni Rossetti, 19 anni, è in fin di vita Droga, spara all'amico per uno sgarro

Un feroce regolamento di conti fra «amici» per un giro di droga. Gianni Rossetti, un ragazzo di Cerveteri di 19 anni, è in fin di vita all'ospedale di Perugia. Nella notte di martedì gli ha sparato al volto un suo compagno, Gianfelice Egidi di 18 anni. Con lui un altro ragazzo, Mirko Morelli di 22 anni. «È una storia assurda - commenta la gente della cittadina a nord di Roma - Sembravano giovani normali, soltanto con il problema del lavoro.

SILVIO SERANDELLI

CERVETERI. Un'esecuzione spietata. Sei colpi sparati in faccia. Eppure Gianni, Mirko e Gianfelice erano amici. Una sporca storia di droga, di conti da regolare nel mondo del piccolo spaccio di Cerveteri. Ora Gianni Rossetti, un ragazzo di 19 anni, è in fin di vita all'ospedale di Perugia. Mirko Morelli di 22 anni e Gianfelice Egidi di 18 sono in cella, nel carcere di Aurelia a Civitavecchia. Erano da poco passate le 3 della

notte di ieri, quando Mirko ha telefonato all'abitazione della famiglia Rossetti in via Romero, nella zona residenziale Tirsena. Un messaggio secco, poche parole per un appuntamento d'affari: «Scendi, dobbiamo parlare della roba. Ci sono problemi». Gianni si è rivestito alla meglio, è sceso in strada, nella notte.

Un breve saluto i suoi genitori non hanno sentito

nulla. Un breve saluto in strada, poi Mirko, Gianfelice e Gianni si sono appartati in un campetto poco distante. Uno sgarro: una lite furibonda. La difesa di Gianni Rossetti non ha convinto gli «amici». Gianfelice Egidi ha estratto la pistola a tamburo, una Smith & Wesson sottratta al padre gioielliere, e ha svuotato il caricatore contro Gianni. I proiettili hanno colpito il ragazzo in pieno volto, al torace, all'addome. Le urla, il rumore dei colpi nel silenzio della notte hanno svegliato alcune persone che abitano nelle palazzine vicine al campetto. Una telefonata ha avvertito i carabinieri. Il padre di Gianni, Pierino, è stato fra i primi ad accorrere in strada. Ha trovato il figlio in una pozza di sangue, rantolante, esanime a terra. Il ragazzo ferito è stato subito trasportato all'ospedale di Bracciano. Ha subito due interventi chirurgici. Nella mattinata di ieri è stato

trasportato con l'elicottero all'ospedale di Perugia in condizioni disperate. Nella notte è scattata l'operazione dei carabinieri. In poco meno di mezz'ora sono stati bloccati i due ragazzi in fuga: Gianfelice Egidi, che poco prima aveva sparato a Gianni Rossetti, e il suo complice, Mirko Morelli. «È una storia di droga, un regolamento di conti all'interno di un gruppo di piccoli spacciatori e assuntori di sostanze stupefacenti - dichiara il capitano dei carabinieri del comando di Civitavecchia Gottardo Giussani - Tre disoccupati, senza precedenti penali, senza problemi familiari».

Bravi ragazzi

Un feroce regolamento di conti fra «bravi ragazzi» come li definisce la gente di Cerveteri, la cittadina a pochi chilometri a nord di Roma. Il padre di Gianni Rossetti, conosciuto da tutti come Pierino, fa il mura-

lore. A forza di sacrifici ha acquistato l'appartamento di via Romero in cooperativa, al Villaggio Tirsena, una nuova zona residenziale fra l'Aurelia e l'autostrada Civitavecchia-Roma, abitata da pendolari. «Sono brave persone - dicono in piazza a Cerveteri - Gianni è un ragazzo rispettoso, forse un po' cupo. È uno dei tanti giovani disoccupati che si vedono in giro per i bar. Questa storia ci lascia senza fiato». Un altro brutto fatto di sangue sconvolge il tranquillo centro residenziale dopo il duplice omicidio dei coniugi Rozzi uccisi dal figlio e dal suo complice la vigilia di Natale di due anni fa. Intanto ieri mattina il sostituto procuratore della Repubblica di Civitavecchia dott. La Rosa ha interrogato in carcere Mirko Morelli e Gianfelice Egidi. E il povero Gianni sta lottando contro la morte. Una morte che aveva il volto di un «amico».

## Straordinari facili alla Regione Pasetto sotto inchiesta

Altri quindici indagati, tra cui l'ex presidente della Giunta regionale Giorgio Pasetto, nell'inchiesta sui cosiddetti «straordinari facili» alla Regione Lazio. Questa volta nel mirino degli inquirenti sono entrati gli assessorati al bilancio, all'industria e al turismo. Tra le persone iscritte nel registro degli indagati con l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio ci sono responsabili e dipendenti delle segreterie degli assessorati in questione. Una prima parte dell'inchiesta si è conclusa il 24 marzo scorso con la richiesta di rinvio a giudizio da parte del pm Pietro Giordano nei confronti di Pasetto, dell'ex assessore alla cultura Teodoro Cutolo e di altre 19 persone. Il tutto cominciò nel novembre scorso con una segnalazione alla Corte dei Conti. Il sostituto procuratore generale della magistratura contabile, Enrico Marotta, chiese di fare indagini alla Guardia di finanza. Dalle indagini emerse che un certo numero di funzionari e dipendenti della Regione aveva largamente superato il

numero di ore degli straordinari fissato e in assenza di autorizzazione o documentazione che comprovasse le modalità dello straordinario effettivamente fatto. Oltre a Pasetto, non sarebbero coinvolti altri politici in questa seconda parte dell'inchiesta sugli «straordinari facili». Le eventuali responsabilità dell'ex presidente della giunta si riferirebbero a quando era titolare dell'assessorato al bilancio. Ma su questo suo ulteriore coinvolgimento Pasetto ha precisato, che «esistono uffici che hanno la responsabilità del controllo degli straordinari dei dipendenti regionali. Non capisco, ancora una volta, perché sia chiamato a rispondere di cose di cui non mi sono mai occupato direttamente. Sono compiti questi che sono assolti da funzionari preposti». Il 19 maggio prossimo, Pasetto, insieme agli altri indagati della prima tranche dell'inchiesta, comparirà davanti al Gip che dovrà decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio del pm Giordano.